

Esperienze intrafamiliari traumatiche precoci e vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza in Italia: i risultati di una ricerca multicentrica effettuata tramite questionari self-report

Intrafamily traumatic experiences in childhood and cyberbullying victimization on adolescent people in Italy: data from a multicentric study performed by self-report questionnaire

Barbara Gualco | Martina Focardi | Edoardo Orlandi | Valentina Bugelli | Regina Rensi

OPEN  ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Gualco B. (2021). Esperienze intrafamiliari traumatiche precoci e vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza in Italia: i risultati di una ricerca multicentrica effettuata tramite questionari self-report. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV, 1, 40-49.
<https://doi.org/10.7347/RIC-012021-p40>

Corresponding Author: Barbara Gualco
bgualco@unifi.it

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 31.01.2020

Accepted: 01.07.2020

Published: 31.03.2021

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-012021-p40](https://doi.org/10.7347/RIC-012021-p40)

Abstract

The study is based on a wider international research, *International Self-Report Delinquency Study-3*, aimed at studying the relationship between early intrafamily traumatic experiences and cyberbullying victimization.

The data have been collected by a questionnaire ISRD-3 administered to an Italian sample of 3.508 students from 7th to 9th grade.

Results show a statistically significant relationship between traumatic intrafamilial experiences such as a serious illness of one of the parents, episodes of violence suffered and assisted, separation or divorce of the parents, and being victimized in adolescence of cyber bullying.

Keywords: cyberbullying, traumatic intrafamily experiences, victimization, adolescents, Italy.

Riassunto

Lo studio fa parte di una più ampia ricerca internazionale sulla devianza minorile, *International Self-Report Delinquency Study-3*, e vuole fornire una maggiore conoscenza sul rapporto tra esperienze traumatiche intrafamiliari precoci e vittimizzazione da cyberbullismo.

I dati sono stati raccolti attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione di 3.508 studenti italiani di seconda e terza media inferiore e prima media superiore.

Dai risultati emerge un'associazione statisticamente significativa tra esperienze intrafamiliari traumatiche come una grave malattia di uno dei genitori, episodi di violenza subita ed assistita, la separazione o il divorzio dei genitori, e l'essere vittima in adolescenza di cyberbullismo.

Parole chiave: cyberbullismo, esperienze traumatiche infantili, vittimizzazione, adolescenti, Italia.

Barbara Gualco, Adjunct Professor, Department of Health Sciences-Section of Forensic Medical Sciences, University of Florence, e-mail: bgualco@unifi.it | **Martina Focardi**, Medical Director, AOUC-Hospital Careggi University, Section Forensic Medical Sciences, University of Florence, e-mail: martinafocardi@gmail.com | **Edoardo Orlandi**, Research fellow, Department of Health Sciences - Section of Forensic Medical Sciences, University of Florence; e-mail: o.edoardo@gmail.com | **Valentina Bugelli**, Md, Department of Health Sciences-Section of Forensic Medical Sciences, University of Florence, email: vale.buge@gmail.com | **Regina Rensi**, Research fellow, Department of Health Sciences-Section of Forensic Medical Sciences, University of Florence; e-mail: regina.rensi@unifi.it

Esperienze intrafamiliari traumatiche precoci e vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza in Italia: i risultati di una ricerca multicentrica effettuata tramite questionari self-report

1. Introduzione

Con l'avvento di nuove tecnologie che hanno reso gran parte della comunicazione virtuale, e la maggior fruizione dei social media anche da parte dei soggetti più giovani, le modalità di socializzazione tra gli adolescenti hanno subito un notevole cambiamento nel corso degli ultimi anni.

Quella attuale, infatti, è la prima generazione di adolescenti cresciuta in una società in cui l'essere connessi rappresenta un'esperienza connaturata alla quotidianità: circa l'82% degli adolescenti tra gli 11 ed i 17 anni nel mondo possiede uno *smart-phone* con l'utilizzo di Internet e il 58% naviga sul *web*. I più giovani risultano avere un proprio *smart-phone* dall'età di 8 anni. Un quarto di essi utilizza il cellulare più di 5 ore al giorno con le applicazioni di *whatsapp*, di *games*, di *Instagram*. In aggiunta, utilizzano Internet da un computer per circa 4 ore al giorno (Bulck, 2007; Raskauskas & Stoltz, 2007; Adams, Daily & Williford, 2013; Pull & Swabey, 2014; UNICEF, 2017; Mascheroni & Ólafsson, 2017).

La familiarità di questi soggetti con i nuovi canali di comunicazione però, non fa di loro degli esperti informatici e conoscitori della rete, soprattutto delle conseguenze dannose che possono derivare da un utilizzo non consapevole e critico della stessa.

Queste nuove modalità relazionali portano spesso i giovani a nascondersi dietro i mezzi tecnologici per mettere in atto nuove forme di prepotenza che si sono sviluppate a fianco delle forme tradizionali di bullismo, prendendo il nome di *cyberbullismo*, termine coniato nel 2002 dal canadese Belsey con la creazione del sito www.cyberbullying.ca, e ripreso nel 2006 da Peter K. Smith e colleghi che ne hanno proposto una definizione molto legata al bullismo "tradizionale": "atto aggressivo e intenzionale, condotto da un individuo o gruppo di individui, usando varie forme di contatto elettronico, ripetuto nel corso del tempo contro una vittima che ha difficoltà a difendersi" (p. 6).

La differenza sostanziale tra il bullismo tradizionale e il cyberbullismo risiede nel fatto che, in quest'ultimo, gli agiti aggressivi si nascondono dietro forme di comunicazione riconducibili al web, e non avvengono di persona, implicando che tutto ciò che viene pubblicato online con l'intento di ferire e denigrare diventa visibile a milioni di utenti, si diffonde rapidamente e nella maggior parte dei casi non può essere rimosso, rendendo la vittima impotente. I soggetti che, condividendo tale materiale ne incrementano la diffusione e di conseguenza alimentano la pericolosità del fenomeno, sono i cosiddetti spettatori (*by-standers*).

La mancanza di contatto corporeo tra il cyberbullo e la vittima, la condizione di anonimato in cui si trova il cyberbullo al momento della messa in atto dei comportamenti aggressivi, la facilità con cui il materiale può essere diffuso e il numero illimitato di utenti che è possibile raggiungere, rendono tale fenomeno particolarmente pericoloso dal punto di vista delle conseguenze a carico della vittima (Genta, Brighi & Guarini, 2013; Greco et al., 2017a).

In Italia secondo i dati ANSA del 2017, 1 adolescente su 10 tra gli 11 ed i 13 anni è vittima di cyberbullismo mentre per quanto riguarda il fenomeno del sexting, ossia la condivisione attraverso strumenti multimediali di immagini video a contenuto sessuale, è il 6% dei preadolescenti dagli 11 ai 13 anni, di cui il 70% sono ragazze a praticarlo. Per questa ragione è sempre più emergente il problema del cyberbullismo legato allo scambio di immagini hard o intime, infatti, il 33% degli episodi di cyberbullismo è di tipo sessuale.

Ancora, secondo i dati del rapporto Censis 2016, nel corso dell'anno subisce una qualche forma di cyberbullismo il 52,7% dei giovani d'età compresa tra gli 11 e i 17 anni. Una percentuale che sale quando diminuisce l'età della vittima, attestandosi al 55,6% tra le femmine e al 53,3% tra i maschi nel caso degli 11-13enni. Colpisce anche la frequenza degli attacchi: quasi un ragazzo su cinque (19,8%) è oggetto di questo tipo di soprusi almeno una volta al mese e l'eventualità diventa persino più ricorrente tra i giovanissimi (22,5%).

Nell'analizzare il fenomeno della vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza risulta sempre più evidente lo stretto rapporto esistente tra l'esserne vittime e l'aver sperimentato esperienze familiari traumatiche caratterizzate da una relazione genitoriale potenzialmente lesiva a livello emotivo o dall'assenza di uno o di entrambi i caregivers (Baldry & Farrington, 2000; Baldry, 2003; Bauer et al., 2006; Gatti et al., 2010; Boel-Studt & Renner, 2013; Casas, Del Rey & Ortega-Ruiz, 2013; Cassidy, Faucher & Jackson, 2013; Bertol, Rensi, Vaiano, Gualco & Mari, 2014; Romano, Ravagnani, Rensi, Focardi & Gualco, 2014; Di Loreto et al., 2017; Stathopoulou et al., 2018).

Un recente studio longitudinale condotto su 861 adolescenti frequentanti le scuole cipriote ha evidenziato quanto il "parenting" assolve alla funzione di predittore per tutte le forme di bullismo/vittimizzazione negli adolescenti (Charalampous et al., 2018). Da un secondo studio condotto su una coorte di 18.341 studenti tra i quindici ed i diciassette anni, provenienti da sei città cinesi, arruolati tra il 2009 ed il 2010, è emerso che l'aver assistito ad episodi di violenza intrafamiliare o aver sperimentato un senso di abbandono da parte delle figure di

accudimento, sono associati ad un'alta probabilità per i bambini di diventare "Internet victims"; probabilità più alte si riscontrano anche per coloro che hanno assistito al divorzio dei genitori e/o che vivono in ambienti con basso reddito familiare e scarso livello di scolarizzazione (Smith, Mahdavi, Carvalho, & Tippett, 2006; Chen et al., 2018).

La famiglia, osservata nelle sue molteplici sfaccettature, può rappresentare sia un fattore protettivo che di rischio per lo sviluppo nei giovani di un comportamento deviante (Gualco, Ruocco & Rensi, 2010; Lee & Song, 2012; Georgiou & Stavrinides, 2013; Fergusson, McLead, & Horwood, 2014; Gualco, Rensi & Fossa, 2015) ma sembra ormai evidente che, sia le vittime quanto gli aggressori, abbiano legami con genitori caratterizzati da alti livelli di stress genitoriale (Garaigordobil & Machimbarrena, 2017; Gualco, Rensi & Fossa, 2017). Non è un caso, infatti, che da uno studio americano condotto su 29 adolescenti, 13 pediatri e 15 genitori sia venuto alla luce che la prevenzione da cyberbullismo passi proprio attraverso interventi psicosociali destinati ai genitori che fanno parte delle categorie a rischio (Slonje, Smith & Frisén, 2013; Mehari et al., 2018). Una relazione di supporto con i genitori e i coetanei gioca un ruolo importante e complementare nella protezione dei ragazzi dalla vittimizzazione (Fratini, 2014; Healy & Sanders, 2018; Gualco et al., 2019).

L'ISTAT nel report del 2019 "Indagine conoscitiva sul bullismo e cyberbullismo", ha rilevato come la percentuale di vittimizzazione risenta delle caratteristiche del nucleo familiare in cui vivono i soggetti. Tra i ragazzi di 11-17 anni appartenenti a famiglie composte da 3 membri, il 12,2% di dichiara di aver ricevuto vessazioni *una o più volte alla settimana* ed il 9,9 % *una o più volte al mese*. Di contro tra gli appartenenti a famiglie composte da 4 o più membri il 7,8 % riporta di aver subito comportamenti offensivi *una o più volte alla settimana* ed il 10,6 % *una o più volte al mese*.

Inoltre, tra i ragazzi figli unici vi è una maggiore percentuale (10,9 %) di soggetti che dichiarano di aver subito prepotenze, rispetto ai soggetti che vivono in famiglie con uno o più fratelli. I figli unici dichiarano di aver subito prepotenze una o più volte la settimana nel 10,9% dei casi, contro il 9,4% dei soggetti con un fratello ed il 7,2% in cui sono presenti almeno due fratelli.

Da quanto appena esposto, appare chiaro come il fenomeno del cyberbullismo sia sempre più dilagante e preoccupante e comporti una tendenza sempre più marcata all'estraniamento nel mondo virtuale. La maggiorparte delle ricerche e contributi sul tema sono internazionali, per questo motivo gli Autori hanno pensato di presentare uno studio italiano che ha lo scopo di conoscere meglio il fenomeno della vittimizzazione giovanile da cyberbullismo nel nostro Paese, indagando l'eventuale esistenza di un'associazione tra l'aver fatto esperienza precocemente di eventi traumatici all'interno della relazione con i caregiver e la probabilità di essere vittime di cyberbullismo in adolescenza, e vedere se i risultati sono in linea con quelli internazionali. Sulla base delle più recenti ricerche internazionali sul tema (Cassidy, Faucher & Jackson, 2013; Charalampous et al., 2018; Chen et al., 2018), ci

aspettiamo che i ragazzi vittimizzati abbiano sperimentato uno o più degli eventi potenzialmente traumatici all'interno del contesto familiare.

Ipotizziamo inoltre, alla luce della letteratura internazionale (Bowes, Maughan, Caspi, Moffitt & Arseneault, 2010; Baldry & Sorrentino, 2013; Boel-Studt & Renner, 2013; Shin, Homg, Yoon & Espelage, 2014; Brendgen, Cirard, Vitaro, Dionne & Boivin, 2016; Sharma, Kishore, Sharma & Duggal, 2017; Westermair et al., 2018), che questa associazione possa risentire della variabile genere.

2. Materiali e metodo

2.1 Ipotesi

Gli Autori formulano le seguenti ipotesi:

- Aver esperito esperienze familiari traumatiche in giovane età è un fattore di rischio per la vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza.
- Le esperienze traumatiche intrafamiliari precoci, fattore di rischio per una futura vittimizzazione da cyberbullismo, variano in base al genere.

2.2 Obiettivi

Obiettivo generico dello studio è stato quello di comprendere se l'aver vissuto precocemente episodi traumatici all'interno del proprio nucleo familiare, determini una differenza nella probabilità del giovane che in esso cresce, di subire esperienze di vittimizzazione da cyberbullismo ad opera dei coetanei.

Obiettivi specifici: a. rilevare quali caratteristiche meglio di altre si rivelano utili a spiegare la possibile associazione tra esperienze traumatiche vissute in giovane età e vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza; b. indagare se la variabile genere influenza l'associazione tra aver vissuto precocemente eventi traumatici all'interno del contesto familiare ed essere vittima di cyberbullismo.

2.3 Dati

Ai fini del presente studio è stato analizzato il database ISRD-3¹ relativo all'Italia. I dati per creare il database sono stati inseriti nel computer utilizzando il software EPI-DATA.

Il campione è composto da studenti delle classi seconde e terze della scuola media inferiore e da studenti delle classi prime della scuola media superiore, con età compresa tra i 12 e i 16 anni.

1 *L'International Self-Report Delinquency Study*, oggi giunto alla sua terza edizione, è uno studio internazionale nato nel 1990, il cui obiettivo principale è quello di spiegare il fenomeno della delinquenza giovanile, promosso dal Centro di Ricerca e Documentazione del Ministero della Giustizia Olandese e coordinato dall'Istituto di Criminologia e Diritto Penale dell'Università di Losanna.

Per la costruzione del campione sono state scelte le città di Brescia, Milano, Genova, Firenze, Siena, Napoli, Lecce e Messina, collocate geograficamente sull'asse Nord-Sud d'Italia e già partecipanti alla precedente edizione dell'ISRD. In ognuna di queste città sono state scelte casualmente le scuole distinte in medie inferiori, licei, istituti tecnici e istituti professionali. In ogni scuola campionata sono state casualmente selezionate le classi da intervistare per un totale di 3.508 studenti (Rocca, Verde, Fossa & Gatti, 2015). Per ogni classe, gli studenti sono stati scelti col metodo del campionamento casuale sistematico: sulla base dell'elenco fornito da ciascun istituto, è stato individuato casualmente il primo nominativo e poi sono stati selezionati gli altri per intervallo fisso.

Sono stati informati, previamente, gli Istituti partecipanti, dello scopo della ricerca attraverso un incontro con i Dirigenti Scolastici i quali hanno informato le famiglie della somministrazione del questionario e degli argomenti trattati in questo. Lo strumento utilizzato è stato un questionario self-report a risposta chiusa (alcune risposte sono dicotomiche, altre multiple, altre su scala Likert) compilato in forma anonima, frutto della collaborazione di tutti i partecipanti all'International Self-Report Delinquency Study, opportunamente tradotto dall'inglese all'italiano ed articolato in 3 parti:

- la prima parte contiene alcune domande preliminari sulle caratteristiche sociodemografiche dell'intervistato (sesso, età, grado di istruzione, eventuale attività lavorativa, posizione socioeconomica del padre e della madre, eventuale partecipazione ad attività sportive, ecc);
- la seconda parte è concernere l'eventuale vittimizzazione subita negli anni precedenti alla somministrazione, considerando anche l'eventuale denuncia alle Autorità competenti;
- la terza parte consiste nella descrizione di determinati comportamenti devianti (ad esempio atti di vandalismo, partecipazione a risse, furti, uso e spaccio di sostanze stupefacenti, ecc.), per ognuno dei quali viene chiesto all'intervistato se, fino a quel momento, ne è mai stato autore. In seguito vengono chieste all'intervistato altre informazioni sempre concernenti la commissione di eventuali reati (entità del danno arrecato, partecipazione di altri soggetti al medesimo fatto delittuoso, eventuale punizione, ecc.).

Gli studenti sono stati ammessi a partecipare allo studio su base volontaria previa firma, dei genitori dello studente o di chi ne faceva le veci, di una lettera concernente il consenso informato. Il questionario è stato compilato in classe alla presenza del ricercatore e dell'insegnante se presente.

La consegna è stata la seguente, come riportata nella prima pagina del questionario: *“Ciao, questa indagine è una delle prime a dar voce ai giovani di diversi paesi (una trentina attualmente), per permettere loro di esprimere le proprie opinioni e confrontare le situazioni dei diversi paesi.*

In particolare, ci piacerebbe conoscere meglio alcuni dettagli riguardanti la tua vita, la scuola che frequentati, come passi il tuo tempo libero ed i problemi che eventualmente af-

fronti in queste situazioni. Le domande nel questionario riguardano la tua esperienza personale e le tue opinioni e sei libero di rispondere o non rispondere. Considera che il questionario è completamente anonimo; il tuo nome non apparirà in nessun documento ed i tuoi genitori, così come i tuoi insegnanti, non potranno conoscere le risposte che darai. Anche il nostro gruppo di ricerca non saprà chi ha dato le risposte. Se ci sono delle domande poco chiare non esitare a rivolgerti all'assistente presente in aula. Non riflettere troppo prima di rispondere alle domande, è sufficiente rispondere spontaneamente. Ti ringraziamo vivamente per aver accettato di partecipare alla nostra indagine. Prima di iniziare sei pregato di inserire nei campi qui sotto il numero che ti verrà mostrato”.

La percentuale di studenti che effettivamente ha compilato il questionario è stata dell'86%. Il rimanente 14% non ha compilato il questionario perché assente o si è rifiutato.

2.4 Misure

L'analisi dei dati è stata effettuata prendendo l'item “Qualcuno ti ha mai preso in giro oppure molestato od offeso tramite e-mail, sistemi di messaggistica istantanea (Facebook, Messenger ecc.), in chat, su un sito Internet o tramite SMS”, con risposta dicotomica “sì...quante volte negli ultimi 12 mesi”, “no”. Per creare la variabile “cyberbullismo”, sono state prese in considerazione le risposte positive degli studenti che hanno dichiarato di essere stati vittime di cyberbullismo 3 o più volte nel corso della loro vita.

Tale variabile è stata incrociata con quella relativa all'esposizione ad eventi traumatici all'interno del nucleo familiare individuata prendendo in considerazione l'item, sempre con risposta dicotomica “sì”, “no”, “Hai mai vissuto uno o più dei seguenti eventi?”:

- Morte di tuo padre o di tua madre
- Una grave malattia di uno dei tuoi genitori o di qualcuno a te vicino
- Problemi di alcool/droga di uno dei tuoi genitori
- Episodi di violenza fisica tra i tuoi genitori
- Gravi e ripetuti litigi tra i tuoi genitori
- Separazione o divorzio dei tuoi genitori

I risultati ottenuti in relazione alle variabili “episodi di violenza fisica tra i tuoi genitori” e “gravi e ripetuti litigi tra i tuoi genitori” sono stati aggregati perché, ad avviso degli Autori, indicativi di situazioni potenzialmente traumatiche non considerabili dissimili ai fine della presente ricerca.

2.5 Analisi statistiche

L'analisi delle risposte al questionario è stata condotta tramite il test statistico non parametrico del *Chi*-quadrato che ha permesso di calcolare l'associazione tra variabili misurate su scale categoriali e di ottenere una misura di probabilità della relazione individuata.

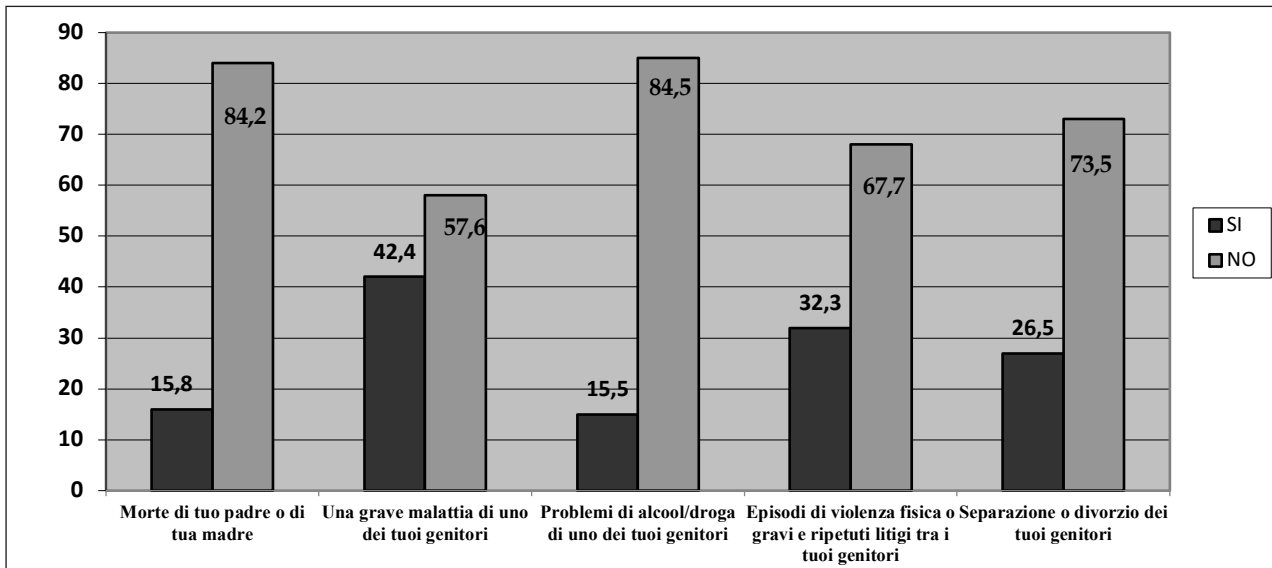
Nell'analisi dei dati il valore del *p-value* assunto quale livello di significatività è stato 0,05.

Per le analisi è stato utilizzato il programma SPSS 21.

3. Risultati

a) **Eventi traumatici subiti all'interno del nucleo familiare**
Prendendo in considerazione questa variabile si può osservare (Grafico 1) come molti dei giovani partecipanti allo studio abbiano subito eventi intrafamiliari traumatici. In particolare quasi la metà degli studenti intervistati ha risposto affermativamente all'item "Grave malattia di uno

dei tuoi genitori o di qualcuno a te vicino" (42,4%), elevato anche il numero di coloro che hanno vissuto "Episodi di violenza fisica o gravi e ripetuti litigi tra i tuoi genitori" (32,3%), simile il numero di coloro che hanno vissuto "Separazione o divorzio dei genitori" (26,5%) seguono invece con numeri simili e più esigui coloro che hanno subito la "Morte di uno dei due genitori (15,8%) e coloro che hanno vissuto "Problemi di alcool/droga di uno dei genitori" (15,5%).



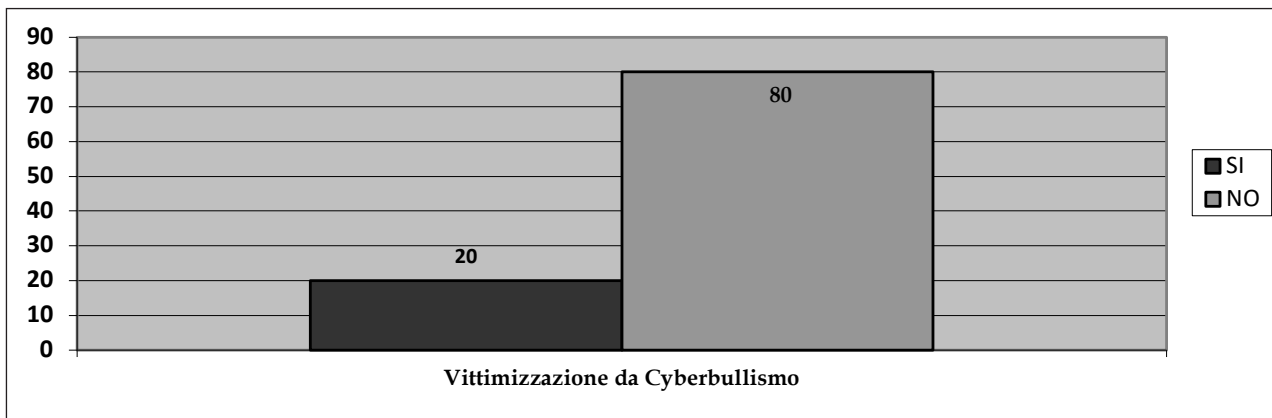
N=3430 Missing=78

Grafico 1: Eventi traumatici intrafamiliari vissuti almeno una volta nella vita (valori percentuali).

b) La vittimizzazione da cyberbullismo

Per quanto concerne le esperienze di vittimizzazione avute nel corso della vita, il Grafico 2 mostra come su un campione di 3.430 soggetti, il 20% (quindi quasi un ragazzo

su 5) ha subito almeno un episodio di cyberbullismo nel corso della vita, dimostrando come sia ormai un tipo di esperienza estremamente frequente tra i giovani.



N=3430; Missing=78

Grafico 2: Esperienze di vittimizzazione da cyberbullismo (valori percentuali)

c) Eventi traumatici subiti all'interno del nucleo familiare e vittimizzazione da cyberbullismo.

Il campione totale è stato suddiviso in coloro che hanno subito vittimizzazione da cyberbullismo nell'ultimo anno (come detto in precedenza sono state prese in considerazione le risposte 3 o più episodi di cyberbullismo nell'ultimo anno) e coloro che invece non ne sono stati vittime. Sul primo gruppo è stato poi calcolato il numero di coloro che hanno vissuto eventi traumatici intrafamiliari.

Dalla Tabella I si può osservare come sia presente un'associazione statisticamente significativa ($p < 0.0001$) tra vivere/aver vissuto una grave malattia di uno dei propri genitori o qualcuno vicino al ragazzo, crescere/essere cresciuto in un contesto familiare conflittuale con aggressività espressa tra i propri genitori, vivere/aver vissuto la separazione o divorzio tra i propri genitori, e l'essere stato vittima di cyberbullismo. Tale associazione non si evidenzia

invece per quei ragazzi i cui genitori hanno avuto problemi di alcol o droga e per coloro che hanno vissuto la morte di uno dei genitori. Nello specifico emerge come il 26,6% di coloro che hanno avuto esperienze di vittimizzazione da cyberbullismo, hanno assistito ad episodi di violenza tra i propri genitori, contro un 15,3% di vittime di cyberbullismo che non ha avuto a tale esperienza. Seguono un 23,1% di coloro che hanno subito cyberbullismo che hanno affrontato anche la separazione o il divorzio dei propri genitori, rispetto al 17,5% che pur essendo stato vittima di cyberbullismo non ha vissuto la separazione o divorzio dei propri genitori, e un 22,4% di studenti che sono state vittime di cyber bullismo e hanno vissuto l'esperienza di una grave malattia di uno dei genitori, contro un 16,4% che non ha avuto tale vissuto ma è stata vittima di cyberbullismo.

	Morte di uno dei genitori		Grave malattia di uno dei genitori o qualcuno vicino		Problemi di alcool/droga di uno dei genitori		Violenza fisica o gravi litigi tra i genitori		Separazione o divorzio dei genitori	
	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI
Giovani che hanno subito cyber bullismo (N=647)	18,5% (N=532)	21,3% (N=115)	16,4% (N=322)	22,4% (N=325)	18,2% (N=525)	22,9% (N=122)	15,3% (N=353)	26,6% (N=294)	17,5% (N=438)	23,1% (N=209)
X²	2.274		19.698		6.464		61.832		13.681	
p-value	0.1321		<0.0001		0.1111		<0.0001		<0.0001	

N=3430; Missing=78

Tabella I: Eventi traumatici subiti all'interno del nucleo familiare e vittimizzazione da cyberbullismo nell'ultimo anno. (valori percentuali)

d) Eventi traumatici subiti all'interno del nucleo familiare e vittimizzazione da cyberbullismo, secondo la variabile genere.

Vediamo adesso se cambia qualcosa rispetto a quanto visto sopra considerando la variabile "genere".

Come si evince dalla Tabella II, per quanto concerne il genere maschile l'unica associazione statisticamente significativa ($p < 0,0001$) si riscontra per coloro che hanno esperito vittimizzazione da cyberbullismo e vivono/hanno vissuto in contesti familiari caratterizzati da liti e violenze. Per quanto riguarda il gruppo delle femmine i valori sembrano seguire lo stesso trend osservato nella Tabella I. Ap-

pare, infatti, esistere un'associazione significativa tra l'essere vittima di cyberbullismo e l'aver vissuto tre tipologie di eventi intrafamiliari traumatici: malattia di un genitore (27,9% delle ragazze che hanno vissuto la malattia di un genitore è stata anche vittima di cyberbullismo), violenze o liti tra i genitori (il 32,9% delle studentesse che hanno vissuto in ambienti familiari violenti e conflittuali hanno subito cyberbullismo), separazione o divorzio dei genitori (il 29,5% delle giovani che hanno vissuto la separazione e il divorzio tra i propri genitori sono state vittime di cyberbullismo).

Vittime di cyberbullismo	Morte di uno dei genitori		Grave malattia di uno dei genitori o qualcuno vicino		Problemi di alcool/droga di uno dei genitori		Violenza fisica o gravi litigi tra i genitori		Separazione o divorzio dei genitori	
	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI
Maschi (N=276)	14,6% (N=223)	16,8% (N=53)	13,8% (N=155)	16,7% (N=121)	14,5% (N=219)	17,1% (N=57)	12,1% (N=150)	20,9% (N=126)	13,9% (N=186)	17,8% (N=90)
X ²	0.983		2.822		1.444		24.502		4.238	
p-value	0.321		0.193		0.230		<0.0001		0.140	
Femmine (N=371)	22,7% (N=309)	27,7% (N=62)	19,6% (N=167)	27,9% (N=204)	22,2% (N=305)	31,4% (N=66)	19,0% (N=204)	32,9% (N=167)	21,3% (N=251)	29,5% (N=120)
X ²	2.617		15.127		8.619		37.131		11.166	
p-value	0.1060		<0.0001		0.0631		<0.0001		<0.0001	

N=3430; Missing=78

Tabella II: Eventi traumatici subiti all'interno del nucleo familiare e vittimizzazione da cyberbullismo secondo la variabile genere (valori percentuali)

4. Discussione

Lo studio presentato ha cercato di far emergere quelle caratteristiche che meglio di altre potrebbero rivelarsi utili ad identificare un'eventuale associazione tra eventi traumatici vissuti nel contesto familiare e vittimizzazione subita ad opera dei "cyberbulli" in età adolescenziale.

I dati presenti in letteratura sull'argomento hanno evidenziato come l'aver sperimentato diverse tipologie di esperienze potenzialmente traumatiche nel contesto intra-familiare costituisca un pesante fattore di rischio di vittimizzazione da cyberbullismo (Domitrovich & Bierman, 2001; Cheli & Giacomuzzi, 2009; Espelage, Low & La Rue, 2012; Cassidy, Faucher & Jackson, 2013; Charalampous *et al.*, 2018; Chen *et al.*, 2018) in adolescenza.

Tuttavia emergono dati discordanti per quanto riguarda il genere: mentre alcuni studi ritengono che il rischio di vittimizzazione sia più elevato per le femmine che sono state esposte ad eventi traumatici nell'infanzia (Baldry, 2003; Yang, Kim, Kim & Yoon, 2006, Sharma, Kishore, Sharma, & Duggal, 2017) altre ricerche non hanno riscontrato differenze significative in questo ambito tra ragazzi e ragazze (Holt, Kaufman, Kantor & Finkelhor, 2009; Boel-Studt & Renner, 2013; Huang *et al.*, 2016).

E' apparso quindi utile indagare più approfonditamente possibili associazioni intercorrenti tra queste variabili allo scopo di individuare eventuali fattori predisponenti alla vittimizzazione.

I risultati emersi nella nostra ricerca hanno innanzi-

tutto confermato la marcata diffusione del fenomeno nel nostro paese. In Italia infatti il cyberbullismo rappresenta un'esperienza estremamente frequente tra i giovani: sul campione di 3.430 ragazzi coinvolti nella nostra ricerca il 20% dei partecipanti dichiara di aver subito almeno un episodio di cyberbullismo nel corso della propria vita.

Gli indicatori presi in esame ci suggeriscono poi che le differenti dimensioni delle esperienze infantili avverse hanno conseguenze qualitativamente diverse che possono incidere o meno sul futuro rischio del giovane di essere vittima di cyberbullismo.

Dalle analisi statistiche condotte è stato possibile osservare un'associazione statisticamente significativa tra l'aver vissuto in un contesto familiare caratterizzato da aggressività espressa, o aver vissuto il divorzio dei genitori e una maggiore probabilità di subire esperienze di vittimizzazione da cyberbullismo. Tali dati vanno nella direzione di altre ricerche sull'argomento (Reiter, Hjärleifsson, Breidablik & Meland, 2013) in cui viene sottolineato come il divorzio dei propri genitori ed in particolare l'esperienza di ostilità, litigiosità e violenza tra i caregiver rappresentino un elemento potenzialmente predisponente a difficoltà evolutive e disagi psichici da parte dei figli in età adolescenziale e adulta proprio per l'alta conflittualità esperita durante l'infanzia ed il minor supporto emotivo percepito.

Analizzando le variabili considerate è emerso come eventi traumatici quali l'aver vissuto la grave malattia di un genitore, la separazione o divorzio dei genitori e la violenza tra i genitori rappresentino un fattore di rischio ri-

spetto alla probabilità di essere vittimizzati attraverso il cyberbullismo. Dalle analisi statistiche condotte è infatti stato possibile osservare un'associazione significativa tra l'aver vissuto in un contesto familiare caratterizzato da uno degli eventi di cui sopra ed una maggiore probabilità di subire esperienze di vittimizzazione da cyberbullismo. Non è emersa, invece, un'associazione significativa tra la morte di un genitore ed una maggiore probabilità di essere vittima di cyberbullismo. Una possibile interpretazione di tali risultati può essere, come evidenziato anche da studi internazionali, che la percezione di uno scarso supporto emotivo da parte del *caregivers*, proprio per la sua assenza dovuta alla malattia, può determinare nel bambino uno stato di insicurezza e minore assertività che può determinare una maggiore propensione a subire comportamenti prevaricanti e permanere in un ruolo di vittima nelle dinamiche relazionali con i pari (Mishna & Alaggia, 2005; Raskauskas & Stoltz, 2007; Garaigordobil & Machimbarrena, 2017; Greco *et al.*, 2017b; Méndez, Ruiz-Esteban & Lòpez-García, 2017) oltretutto una maggiore reticenza a riferire i torti subiti al genitore proprio per la difficile condizione vissuta nel nucleo familiare (Jablonska & Lindberg, 2007; Lee, 2011; Lereya, Samara & Wolke, 2013).

Abbiamo successivamente introdotto un'ulteriore distinzione del campione dei giovani vittime di in base alla variabile genere per comprendere come cambia la distribuzione della variabile degli eventi potenzialmente traumatici intrafamiliari subiti.

Si è osservato che nel gruppo dei maschi la significatività dell'associazione permane soltanto per quanto riguarda il gruppo di coloro che hanno vissuto all'interno di un contesto familiare caratterizzato da elevata aggressività e violenza fisica tra i genitori e una maggiore probabilità di vittimizzazione. Le altre condizioni potenzialmente traumatiche considerate non sono significative in relazione alla maggiore probabilità di essere vittima di cyberbullismo.

Per quanto riguarda il gruppo delle femmine si è osservata invece un'associazione significativa tra l'essere vittima di cyberbullismo e l'aver vissuto tre tipologie di eventi intrafamiliari potenzialmente traumatici: malattia di un genitore, violenze o gravi liti tra i genitori e separazione o divorzio tra i genitori.

Particolarmente interessante, quindi, è la differenza tra il gruppo maschi e il gruppo femmine dal momento che la significatività rispetto ai fattori di rischio presi in considerazione sembra essere rappresentativa solo del gruppo femminile. Questo indica che sono soprattutto le femmine a risentire degli eventi potenzialmente traumatici presi in considerazione mentre i maschi sembrano risentire soprattutto di contesti familiari litigiosi e violenti ma non degli altri fattori presi in esame.

I risultati quindi appaiono in linea con alcuni studi internazionali che già avevano individuato queste differenze di genere (Baldry, 2003; Yang *et al.*, 2006; Sharma *et al.*, 2017), ulteriori ricerche saranno necessarie per comprendere le motivazioni di questa differenza di genere.

5. Limiti dello studio

È importante sottolineare che il test statistico del Chi-quadrato reca in sé dei limiti determinati dal fatto che la sola verifica della significatività della relazione con l'applicazione di un test di verifica delle ipotesi non consente di descrivere la forza della relazione; un altro aspetto da segnalare è che tale analisi statistica nell'interpretazione dei risultati non permette di valutare l'effetto di altre variabili intervenienti.

Inoltre, gli Autori sono assolutamente consci del fatto che lo studio della famiglia e delle dinamiche relazionali ivi comprese risulta estremamente complesso, per cui ogni tentativo di descrizione e comprensione delle dinamiche familiari non può che essere parziale.

6. Conclusioni

Dai risultati emersi, ancora una volta viene affermata l'importanza che l'ambiente familiare esercita nello sviluppo "sano" del soggetto, e la sua funzione di filtro tra l'individuo ed il resto della società.

Abbiamo visto, infatti, come un ambiente familiare caratterizzato da frequenti litigi e violenza fisica tra i coniugi, separazione o divorzio dei genitori, grave malattia o morte di uno dei genitori, favorisce la vittimizzazione da cyberbullismo dei figli che vivono all'interno di tali contesti.

Questi vissuti traumatici intrafamiliari sperimentati durante l'infanzia/adolescenza e la maggiore facilità a diventare vittima di cyberbullismo in adolescenza, sembrano appannaggio soprattutto per il genere femminile.

Alla luce dei risultati ottenuti, appare chiaro che qualsiasi intervento sul cyberbullismo deve tenere conto dell'importanza del contesto familiare auspicando un coinvolgimento degli stessi *caregivers* perché possano loro stessi comprendere il ruolo decisivo che possono nel prevenire alcuni comportamenti che risultano essere associati al subire fenomeni di vittimizzazione.

Queste osservazioni permettono inoltre di allargare il campo di ricerca in senso preventivo laddove ci sia la possibilità di osservare bambini e preadolescenti conoscendo la loro situazione familiare per poter effettuare interventi precoci nelle situazioni di elevato rischio.

Riferimenti bibliografici

- Adams, S.K., Daily, J.F., & Williford, D.N. (2013). Adolescent sleep and cellular phones use: recent trends and implications for research. *Health Sciences Insights*, 6, 99-103.
- ANSA (2017). Cyberbullying in Italy. http://www.ansa.it/sito/notizie/speciali/tempo_di_esami/2018/05/17/cyberbullismo-1-adolescente-su-10-ne-e-vittima_b2768866-b196-4070-8f7e-c48364b5a2a8.html
- Baldry, A.C., & Farrington, D.P. (2000). Bullies and delinquents: personal characteristics and parental styles. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 10 (1), 17-31.
- Baldry, A.C. (2003). Bullying in schools and exposure to domestic violence. *Child Abuse & Neglect*, 27 (7), 713-732.
- Baldry, A.C., & Sorrentino, A. (2013). Cyberbullying, a new kind of juvenile unease. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 264-276.
- Bauer, N.S., Herrenkohl, T.I., Lozano, P., Rivara, F.P., Hill, K.G., & Hawkins, J.D. (2006). Childhood bullying involvement and exposure to intimate partner violence. *Pediatrics*, 118 (2), 235-242.
- Bertol, E., Rensi, R., Vaiano, F., Gualco, B., & Mari, F. (2014). Analytical toxicological study on the behavioural use of not scheduled drugs on hair of a large group of young students: comparison with a self-report survey. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 61-75.
- Boel-Studt, S., & Renner L.M. (2013). Child and family-level correlates of direct and indirect peer-victimization among children ages 6-9. *Child Abuse & Neglect*, 38 (6), 1051-1060.
- Bowes, L., Maughan, B., Caspi, A., Moffitt, T.E., & Arseneault L. (2010). Families promote emotional and behavioural resilience to bullying: evidence of an environmental effect. *Journal Of Child Psychology And Psychiatry*, 51 (7), 809-817.
- Brendgen, M., Girard, A., Vitaro, F., Dionne, G., & Boivin, M. (2016). Personal and Familial Predictors of Peer Victimization Trajectories From Primary to Secondary School. *American Psychological Association*, 52 (7), 1103-1114.
- Bulck, van D. (2007). Adolescent use of mobile phone for calling and for sending text messages after lights out: result from a prospective colour study with a one-year follow up. *Sleep*, 30 (9), 1220-1223.
- Casas, J.A., Del Rey, R., & Ortega-Ruiz, R. (2013). Bullying and cyberbullying: Convergent and divergent predictor variables. *Computers in Human Behavior*, 29 (3), 580-587.
- Cassidy, W., Faucher, C., & Jackson, M. (2013). Cyberbullying among youth: a comprehensive review of current international research and its implications and application to policy and practice. *School Psychology International*, 34 (6), 575-612.
- Censis (2016). *50° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2016*. Retrieved dic 2016 http://www.censis.it/10?shadow_ricerca=121067
- Charalampous, K., Loukia, D., Tricha, L., Myria, I., Stelios, G., & Militsa, N., et al. (2018). The effect of parental style on bullying and cyberbullying behaviors and the mediating role of peer attachment relationships: A longitudinal study. *Journal of Adolescence*, 64, 109-612.
- Chen, Q., Lo, C.K.M., Zhu, Y., Cheung, A, Chan, K.L., & Ip, P. (2018). Family poly-victimization and cyberbullying among adolescents in a Chinese school sample. *Child Abuse & Neglect*, 77, 180-187.
- Cheli, M., & Giacomuzzi, S. (2009). Dipendenze patologiche e maltrattamento infantile. *Personalità e Dipendenze*, 15 (3), 285-295.
- Di Loreto, C., Castelletti, L., Lega, I., Gualco, B., Scarpa, F., & Völlm, B. (2017). The closing of forensic psychiatric hospitals in Italy: determinants current status and future perspectives. A scoping review. *International Journal of Legal Medicine*, 132 (1), 279-288.
- Domitrovich, C. E., & Bierman, K. L. (2001). *Parenting practices and child social adjustment: Multiple pathways of influence*. Merrill-Palmer Quarterly, 47 (2), 235-263.
- Espelage, D.L., Low, S., & La Rue, L. (2012). Relation between peer victimization subtypes, family violence, and psychological outcomes during early adolescence. *Psychology of Violence*, 2 (4), 313-324.
- Fergusson, D.M., McLeod, G.F., & Horwood, L. (2014). Parental separation/divorce in childhood and partnership outcomes at age 30. *The Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 55 (4), 352-360.
- Fratini, T. (2014). Bullismo e relazioni familiari: uno sguardo pedagogico. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 45-60.
- Garaigordobil, M., & Machimbarrena, J.M. (2017). Stress, competence, and parental educational styles in victims and aggressors of bullying and cyberbullying. *Psicothema*, 29 (3), 335-340.
- Gatti, U., Fossa, G., Gualco, B., Caccavale, F., Ceretti, A., & Ciliberti, R. et al. (2010). Italy. In J. Junger-Tas, I. Marshall, D. Enzmann, M. Killias, M. Steketee, & B. Gruszczynska (Eds), *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond* (1st ed., pp. 227-244). New York: Springer
- Genta, M.L., Brighi, A., & Guarini A. (2013). *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*. Milano: FrancoAngeli.
- Georgiou, S.N., & Stavrinides, P. (2013). Parenting at home and bullying at school. *Social Psychology of Education*, 16, 165-179.
- Greco, R., Grattagliano, I., Toma, E., Taurino, A., Bosco, A., Caffò, A.O., et al. (2017a). The role of internet and computer communications tools on quality of relationships between preadolescents. A pilot study. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 67-75.
- Greco, R., Grattagliano, I., Toma, E., Taurino, A., Bosco, A., & Caffò, A.O., et al. (2017b). Cyberbullying: a new form of bullying or a specific manifestation of violence on web? *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 76- 82.
- Gualco, B., Ruocco, M., & Rensi, R. (2010). Struttura familiare e comportamenti devianti dei giovani in Italia: uno studio effettuato attraverso il modello self-report. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 255-281.
- Gualco, B., Rensi, R., & Fossa, G. (2015). Family parental presence and juvenile delinquency behaviours in Italy: data from a multicentric study performed by self-report questionnaires. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9 (3), 177-194.
- Gualco, B., Rensi, R., & Fossa, G. (2017). Witnessing violence and juvenile deviant behaviours in Italy: results of International Self-Report Delinquency Study 3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 11 (2), 104-114.
- Gualco, B., Fossa, G., Malagoli, C., Orlandi, E., Salvadori, L., & Rensi, R. (2019). Presenza dei genitori e vittimizzazione dei giovani in Italia: risultati dell'International Self-Report Delinquency Study-3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 30-38.
- Healy, K.L., & Sanders, MR. (2018). Mechanisms through which supportive relationships with parents and peers mitigate victimization, depression and internalizing problems

- in children bullied by peers. *Child Psychiatry & Human Development*, 49 (5), 800-813.
- Holt, M.K., Kaufman Kantor, G., & Finkelhor, D. (2009). Parent/Child Concordance about Bullying Involvement and Family Characteristics Related to Bullying and Peer Victimization. *Journal of School Violence*, 8 (1), 42-63.
- Huang, Z., Liu, Z., Liu, X., Lv, L., Zhang, Y., Ou, L., et al. (2016). Risk factors associated with peer victimization and bystander behaviors among adolescent students. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 13 (8), 759.
- ISTAT (2019). *Indagine conoscitiva sul bullismo e cyberbullismo*. <https://www.istat.it/it/archivio/228976>
- Jablonska, B., & Lindberg, L. (2007). Risk behaviours, victimisation and mental distress among adolescents in different family structures. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 42 (8), 656-663.
- Lee, C. (2011). An ecological systems approach to bullying behaviors among middle school students in the United States. *Journal of Interpersonal Violence*, 26 (8), 1664-1693.
- Lee, C., & Song, J. (2012). Functions of parental involvement and effects of school climate on bullying behaviors among South Korea middle school students. *Journal of Interpersonal Violence*, 27 (12), 2437-2464.
- Lereya, S.T., Samara, M., & Wolke, D. (2013). Parenting behavior and the risk of becoming a victim and a bully/victim: A meta-analysis study. *Child Abuse and Neglect*, 37 (12), 1091-1108.
- Mascheroni, G. & Ólafsson K. (2017). *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per I ragazzi italiani. I primi risultati di EU Kids Online 2017*. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/EU+Kids+Online+Italy+report+Gennaio+2018.pdf>
- Mehari, K.R., Moore, W., Waasdorp, T.E., Varney, O., Berg, K., & Leff, S.S. (2018). Cyberbullying prevention: insight and recommendations from youths, parents, and paediatricians. *Child: care, health and development*, 44 (6), 616-622.
- Méndez, I., Ruiz-Esteban, C., & López-García, J.J. (2017). Risk and Protective Factors Associated to peer school victimization. *Frontiers in Psychology*, 8, 441.
- Mishna, F., & Alaggia, R. (2005). Weighing the risks: A child's decision to disclose peer victimization. *Children & Schools*, 27 (4), 217-226.
- Pull, J.F.D., & Swabey, K. (2014). Adolescent use of mobile phones: a developmental framework. *Australian Educational Computing*, 29 (1), 1-13.
- Raskauskas, J., & Stoltz, A.D. (2007). Involvement in traditional and electronic bullying among adolescents. *Developmental Psychology*, 43 (3), 564-575.
- Reiter, S.E., Hjörleifsson, S., Breidablik, H.J., & Meland, E. (2013). Impact of divorce and loss of parental contact on health complaints among adolescents. *Journal of Public Health*, 35 (2), 278-285.
- Rogga, G., Verde, A., Fossa, G. & Gatti, U. (2015). La delinquenza giovanile auto-rilevata in Italia: analisi preliminare dei risultati dell'ISRD-3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 169-176.
- Romano, C.A., Ravagnani, L., Rensi, R., Focardi, M., & Gualco, B. (2014). Donne-madri detenute negli istituti di pena italiani. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 241-253.
- Sharma, D., Kishore, J., Sharma, N., & Duggal, M. (2017). Aggression in schools: Cyberbullying and gender issues. *Asian Journal of Psychiatry*, 29, 142-145.
- Shin, J.H., Hong, J.S., Yoon, J., & Espelage, D.L. (2014). Interparental Conflict, Parenting Behavior, and Children's Friendship Quality as Correlates of Peer Aggression and Peer Victimization Among Aggressor/Victim Subgroups in South Korea. *Journal of Interpersonal Violence*, 9 (10), 1933-52.
- Slonje, R., Smith, P.K., & Frisén, A. (2013). The nature of cyberbullying, and strategies for prevention. *Computers in Human Behavior*, 29 (1), 26-32.
- Smith, P.K., Mahdavi, J., Carvalho, C., & Tippett N. (2006). An investigation into cyberbullying, its forms, awareness and impact, and the relationship between age and gender in cyberbullying. A Report to the Anti-Bullying Alliance. *Retrieved*, 7, 201-211.
- Stathopoulou, A., Karabatzaki, Z., Loukeris, D., Panagiotis, M., Kokkalia, G., & Drigas, A. (2018). Cyberbullying and traumatic experiences: the impact on learning disabilities. *iJES*, 6 (1), 74-86.
- UNICEF (2017). *Figli dell'era digitale*. <https://www.unicef.it/doc/7997/rapporto-unicef-2017-figli-era-digitale.htm>
- Yang, S.J., Kim, J., Kim, S., Shin, I.S., & Yoon, J.S. (2006). Bullying and victimization behaviors in boys and girls at South Korean primary schools. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 45 (1), 69-77.